

sentire profondo

TROPPE PAROLACCE
BBC SOTT'ACCUSA

Il direttore della Bbc Mark Thompson è stato costretto a scendere personalmente in campo per difendere la decisione di uno dei suoi canali, Bbc2, di trasmettere questa sera in seconda serata «Jerry Springer - The Opera», un musical tratto da un celebre talk show americano. Le canzoni sono piene di parolacce e qualcuna si prende gioco della religione. L'emittente britannica ha ricevuto oltre 40.000 lamentele da parte del pubblico e di alcuni gruppi religiosi secondo i quali il musical, oltre ad essere volgare, è anche blasfemo.

programmi tv

FACCIAMO UN GAME: TRA SIMONA VENTURA E FABRIZIO DEL NOCE CHI È IL VERO DURO?

Maria Novella Oppo

Si sfidano cavallerescamente dalla stessa piazza di Milano i contendenti delle 20,30. Stavolta si tratta di Simona Ventura per Raiuno, schierata contro la solita, ma non più invitta, Striscialanotizia. Il cui autore, Antonio Ricci, ha mosso per primo, collocando alla consolle Greggio e Tacchetti, che, almeno dal punto di vista artistico, sono i suoi pezzi da novanta. D'altra parte la Rai piazza all'offensiva la sua carta vincente stagionale, per fare pendant con quel Bonolis che ha appena lasciato il posto fisso per la prestazione straordinaria di Sanremo. E di lui ormai siamo stufi di parlare.

Resterebbe invece da spiegare che cos'è il nuovo appuntamento messo a seguito del Tg1. Il titolo è noto: Tre scimmiette. E sono proprio loro, quelle che non

vedono, non sentono e non parlano, metafore scontate di chi non vuol prendersi responsabilità e di una dirigenza Rai che fa finta di non sapere quel che capita. Invece la Ventura, al momento tartassata oltre ogni inciviltà da intrusioni nella sua vita privata, si può accusare di tutto tranne che di non prendersi responsabilità e rischi, o di fare del vittimismo. È l'unica donna televisiva che, semmai, fa da parafulmine agli altri. Infatti, a vederla accanto al direttore di rete Fabrizio Del Noce, non si hanno dubbi su chi sia tra i due il vero duro.

A parte questo, non si può neanche dimenticare che quello delle 20,30 è stato a lungo (e sarebbe tutt'ora, per un servizio pubblico) lo spazio più giusto per l'approfondimento delle notizie, cioè quello che face-

va Enzo Biagi. A proposito del quale Simona Ventura ha espresso il suo generico ed evasivo convincimento che «a tutti dovrebbe essere data la possibilità di esprimersi». E niente di più, per non mettere in imbarazzo quel cuor di leone di Del Noce, che aveva già cominciato a tremare accanto a lei.

Sforzo dell'argomento, la conferenza di annuncio si è svolta senza altri inciampi, anche se dell'ennesimo giochino cui è affidata la strategia Rai non abbiamo capito granché. Sarà questione di vederlo in atto e sperimentare tempi e modalità di un genere che è stato definito «game», alla maniera di Mike Bongiorno. La produzione è di quella Endemol che ha tanti altri titoli sia Rai che Mediaset, sia buoni che cattivi. Lo studio televisivo sarà esterno alla Rai di

Corso Sempione, già dichiarata sede padana, ma contesa palmo a palmo anche dai signori (oddio: signori è una parola grossa) di An. Comunque, mentre questi due corpi militari si contendono le spoglie della ex tv pubblica, le Tre scimmiette saranno prodotte in un teatro ricavato negli ex angar Caproni. Praticamente gli stessi spazi periferici, ma grandiosi, di archeologia industriale meneghina, già prediletti per i suoi spettacoli da Celentano e anche da Paolo Rossi. Questo il luogo in cui i concorrenti (estratti, se abbiamo capito bene, da tre gruppi di dieci, per ogni grande area regionale, intesa come Nord, Centro e Sud Italia) si disputeranno la fortuna di dare l'assalto a un montepremi di 500.000 euro, che ormai, per i «game» è roba da niente.

IL CALENDARIO
DEI BAMBINIUn'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»in edicola
con l'Unità a € 3,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaIL CALENDARIO
DEI BAMBINIUn'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Toni De Marchi

«Il Dvd? Sarà obsoleto al massimo tra dieci anni. Pensateci, è ridicolo che oggi ci si debba portare dietro la musica e i film su dei dischetti argentei e per poi infilarli nel computer per usarli». Era metà luglio dello scorso anno quando Bill Gates affidò alla penna di un giornalista del quotidiano tedesco *Bild* questa riflessione sul futuro di quello che gli americani chiamano home entertainment. Bill Gates è l'uomo più ricco del mondo (si dice) ma è soprattutto il presidente e chief software architect di Microsoft, il più gigantesco conglomerato informatico del pianeta.

Non sono stati molti a commentare questa affermazione dell'uomo che sta dietro il 90 per cento dei computer del mondo e che da qualche anno ha capito che il vero business sta nel gigantesco mare dello svago domestico: dall'Xbox al recentissimo Media Center. Nei giorni scorsi, aprendo il Consumer Electronics Show di Las Vegas, Gates ha delineato la strategia di Microsoft per quello che chiama il digital lifestyle, lo stile di vita digitale. Una definizione coniata tre anni fa da Steve Jobs, amministratore delegato di Apple, quando presentò il digital hub, il crocevia digitale e multimediale domestico.

Ma si sa, Gates riesce meglio nel seguire le tendenze che nel metterle in moto. Il suo Windows copia la metafora della scrivania elettronica introdotta nel personal computer dal Macintosh. E nel 1995, quando Internet era agli inizi, Gates predisse che la Rete non avrebbe avuto un grande futuro e sarebbe rimasta un fenomeno riservato a pochi. Mai smentita fu più netta e per di più senza che si dovesse attendere il lento giudizio della storia.

Ma per quanto riguarda il disco, forse Mr. Microsoft questa volta non ha torto. E non solo perché è il rincorrersi delle acquisizioni tecnologiche, sempre più ravvicinate e sempre più performanti e convenienti dal punto di vista dell'utilizzatore, a dirlo, ma perché ci sono potentissimi interessi economici che premono per un cambiamento.

Quando nel 1935 Walter Benjamin scrisse *L'opera d'arte all'epoca della sua riproducibilità tecnica*, non immaginava forse quanto il destino della creazione artistica potesse essere condizionato dal passaggio da un concetto di riproducibilità, che lasciava tutto sommato all'autore la scelta sui modi e i numeri della copia, a quello della clonabilità dell'opera d'arte.

Il digitale ha sostituito la copia con il clone, non una riproduzione dell'opera, ma la sua pura e semplice moltiplicazione, esatta bit dopo bit.

Le majors della musica e del cinema cominciarono a prenderne coscienza quando Philips e Sony, ormai più di vent'anni fa, lanciarono sul mercato il Cd. Lungi dall'essere il miglior supporto possibile per la riproduzione musicale (il disco di vinile mantenne ancora per molto la sua superiorità musicale), era tuttavia il più pratico. Gli mancava solo la possibilità di essere registrabile, come allora era per la musicassetta. Oggi il Cd, e il suo successore, il Dvd, sono anche riproducibili facilmente da chiunque, o meglio clonabili. Il computer moltiplica all'infinito l'opera musicale o cinematografica e la diffonde immutata e perfetta. La rete ha reso tangibile e alla portata di tutti quella che Paul Valéry chiamò la «conquista dell'ubiquità», un'idea che fu alla base dell'opera di

La parola d'ordine è «streaming»: è il processo per cui immagini e suoni passano per casa tua quando vuoi senza lasciare tracce

”



TECNOLOGIE AL TRAMONTO

Il cd è morto
e il dvd non sta troppo bene

Benjamin. E che oggi, ridotta per così dire al suo essere materiale e smembrata dalle sue valenze creative e filosofiche, è il nemico che combattono con più accanimento e determinazione proprio quelle stesse majors che accolsero il Cd come una grande opportunità di mercato.

Cosa c'entra tutto questo con la previsione di Mr. Microsoft? C'entra perché finché film e musica continueranno ad essere distribuite su un supporto fisico digitale, nessuno potrà mai impedirne la clonazione ad infinitum. A dire il vero le hanno provate tutte: filtri digitali, scrambling («pasticciamento») del contenuto per essere ricreato solo al momento della

Tutto vero: resteremo senza supporti perché basterà attingere dal computer film e musica. Chi ce lo fa fare? I padroni della terra che hanno scoperto che così tutto si paga e non si copia più nulla...

riproduzione, schemi di protezione che hanno avuto come unico risultato quello di rendere inutilizzabili i Cd o i Dvd su molti riproduttori. Nessuna soluzione ha retto a lungo all'attacco delle moltitudini di copiatori. Oggi copiare un Dvd è facile come fare una fotocopia: basta avere gli strumenti giusti.

Alle majors viene però in soccorso la rete, quella stessa rete che accusano di averle messe in ginocchio per colpa dei programmi P2P (peer-to-peer, distribuzione da computer a computer). Le connessioni Internet ad alta velocità ormai alla portata di quasi tutti (Tiscali ha recentemente lanciato in Italia l'Adsl2 che per-

Qui Babilonia

Con la possibile obsolescenza del disco (ma l'orizzonte è lontano, parliamo di almeno un decennio) scompare anche una cosa che ci pareva ovvia e naturale: la compatibilità.

Certo, una volta c'era il disco a 33 e a 45 giri. Il dilemma era risolto spostando un selettore del giradischi. Con il cd anche questo piccolo fastidio era scomparso. Con il Dvd siamo entrati in una piccola Babele. Basta guardare il frontalino di un qualsiasi lettore: Dts e Divx, Mp3 e Dolby, con le rispettive varianti. Le casalinghe di Varese, per sopravvivere nel piccolo mondo del video e dell'audio domestico, si devono improvvisare quello che non sono.

Ma con lo streaming, la musica scaricabile dalla rete, i software per la gestione del copyright, tutte realtà con le quali cominciamo adesso a fare i conti, il caos diventerà totale e districarsene sarà un affare che pochi sapranno gestire.

Basta pensare alla musica che si scarica dalla rete: per impedire le copie abusive le major hanno preteso sofisticati meccanismi di codifica. E così, ad esempio, la musica di iTunes della Apple non si ascolta con i lettori Microsoft.

Con il video l'orizzonte si presenta ancora più nebbioso. I vari sistemi di DRM (digital rights management, gestione dei diritti digitali) rendono impossibile vedere un film se il computer non dispone di quello specifico software. E magari anche di quella determinata versione dello stesso software. L'Unione europea ha imposto a Microsoft di togliere dal suo sistema operativo Windows Media Player, il lettore multimediale della casa statunitense. Ma non ha ancora spiegato come fare per vedere i film senza essere ingegneri.

Disco di vinile, cd, dvd, cassetta video e audio: ogni supporto ha disegnato una sua «civiltà» d'uso e ha contrassegnato la nostra vita

Tutti verso il sistema unico. Ma salvate la musica

Toni Jop

Non c'è dubbio, andrà così, come racconta, anticipando, Toni De Marchi: c'è una bella rastrelliera di oggetti con il destino segnato. Semplicemente, spariranno e si porteranno appresso un vocabolario di termini all'origine tecnici, col tempo volgarizzati, il cui senso si è progressivamente banalizzato entrando con allegria imprecisione nel parlare comune. Addio «metti un disco», addio «non rovesciarci su la marmellata», addio «questo ha i solchi rovinati» e così via. La storia della riproduzione di eventi musicali e di immagine sta subendo in questi anni una rivoluzione dagli esiti rigorosamente tragici: è una storia che finisce, per ora, con la cancellazione dei soggetti della riproduzione, i supporti. E ogni supporto ha una sua storia da raccontare, del tutto particolare poiché attorno a ogni supporto - sia stato il disco di vinile, il cd, la cassetta video, il dvd - è fiorita e presto abortita una civiltà complessa fatta di gesti, di operazioni, di pause, di socialità o di solitudini, di piaceri scanditi dai ritmi delle macchi-

ne, dalla scoperta dei titoli nei luoghi in cui questi sono stati raccolti e messi in vendita, il trasporto dal negozio all'altare di casa, in salotto o, flettendo in direzioni sempre più intime, in camera da letto. Dove ciascuno aveva allestito il sistema di lettura con una certa, inconsapevole sacralità. Si è passati dai giradischi portatili a pile, capace di leggere un «45 giri» alla volta mentre le periferie si avvicinavano al mare d'agosto, alle stanze d'ascolto forzate nelle funzioni da sistemi di riproduzione raffinatissimi e costosi mentre l'alta borghesia scopriva nuovi simboli e il modesto cimitero di vecchi dischi inusati di padri e nonni. Poi, mentre il lettore di cd si avvicinava pericolosamente al computer e al lettore di cassetta, la «qualità» dell'ascolto perse i suoi connotati in qualche modo morali e si stordì nel piacere dell'apparente, democratica arrendevolezza del sistema digitale: facile all'uso, rapido, sicuro, figlio e a sua volta padre di uno

standard mediocrementemente accettabile nel campo della riproduzione musicale. Si stava verificando, anche nel campo della riproduzione oltre che in quello dei grandi incroci della Terra, che tutte le strade portano a Roma, e cioè che tutti i sistemi stavano convergendo verso il computer, una volta messo nelle condizioni di dialogare istantaneamente con un oceano di punti di riferimento. Un solo sistema al posto di molti. Inquieterà, ma è la strada di oggi. Fatta eccezione per i segnali musicali: piaccia o no, la musica nasce analogica e le piace morire analogica, per cui mal sopporta la conversione e la compressione imposte dal codice binario. In altre parole, se e quando qualcuno avrà il coraggio di ripescare il criterio della «qualità» ci sarà modo di ripensare a ciò che è accaduto nella fretta di compiere un percorso che sembrava indicato da un dio e si darà alla musica ciò che le spetta: una via analogica, impegnativa, forse settaria in un momento in cui, come si diceva, tutti i sistemi sembrano attraversarsi dalla voglia di annullarsi in uno solo. Ma l'unica capace di restituire ciò che la musica è in grado di offrire. Via la musica dal computer: anche qui, ora e sempre resistenza.

mette velocità di connessione fino a 15 megabit al secondo, venti volte di più di una normale linea Adsl) rendono possibili modi di distribuzione che tendono a superare il supporto fisico.

La parola d'ordine oggi è «streaming», cioè la trasmissione dei contenuti digitali, siano essi musica, film o quant'altro. Lo streaming è ancora un bambino in fasce: ha le gambe ma ancora non cammina. Lo streaming è una realtà per relativamente pochi: bisogna avere computer adeguati e connessioni veloci, e il passaggio dal computer al televisore del salotto è ancora un'eccezione. Ma ha un vantaggio, agli occhi delle majors: è impossibile copiare la musica o il film «streamato» perché arriva sul computer poco alla volta e ciascun pezzo viene sostituito dal successivo. E Microsoft vede nello streaming il ritorno della centralità dei suoi software: per questo il gigante statunitense cerca di imporre i propri formati proprietari che obbligano ad usare i propri software per riprodurre i film o la musica.

E mentre il Cd muore perché il Dvd porta cinque, dieci volte i suoi dati, l'orizzonte del Dvd è oscurato più che dalla tecnologia dagli appetiti dei conglomerati del divertimento. E a dirlo è Bill Gates, non il Forum sociale.

Tutto al computer e ciò che ieri temevano diventa l'alleato delle major: copiare un dvd era è facile. Con lo streaming è impossibile

”